

FRANCO PIERNO

Riscritture del ‘Padre nostro’ in lingua italiana prima del Concilio di Trento nei volgarizzamenti biblici e in testi liturgici

In questo contributo ci si propone di ricostituire, pur nella frammentarietà della documentazione disponibile, quelle che sono state le riscritture del testo del *Padre nostro* (d’ora in avanti indicato con la sigla *PN*) lungo un periodo storico che si stende dalle origini della lingua volgare italiana fin verso il Concilio di Trento (1545–1563).¹ La scelta di tale ampiezza cronologica è dovuta alla coerenza che quest’ultima garantisce da un punto di vista di storia ecclesiastica e religiosa; essa permette infatti uno sguardo complessivo e omogeneo sulla situazione precedente l’istituzionalizzazione che la Chiesa raggiunse grazie alle innovazioni amministrative tridentine e che costituì un eccezionale mezzo di diffusione (e standardizzazione) della lingua e dei testi religiosi.

Ovviamente, per l’analisi di tali riscritture, un punto di partenza imprescindibile è dato dalla versione latina della *Vulgata*, fonte per eccellenza per i volgarizzatori.

Nella *Vulgata* il brano ha due redazioni, in Mt 6, 9–13 e in Lc 11, 2–4. La prima è la versione completa e diffusa della preghiera, con le sette domande al Padre; la seconda riduce il numero delle richieste a cinque, omettendo quella di realizzazione della volontà di Dio e quella, conclusiva, della liberazione dal male. Queste le versioni della *Vulgata*:²

- 1 Questo contributo è una profonda rielaborazione, con modifiche, correzioni e utilizzo di nuovo materiale, di un articolo apparso nella *Rivista biblica* 48 (2000), pp. 55–68 (“Appunti sull’evoluzione testuale del *Padre nostro* nelle versioni bibliche italiane quattrocentesche”).
- 2 Come testo latino di riferimento si è scelto, per comodità, di riportare quello della *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio* (Città del Vaticano: LEV, 1979). Sono state comunque prese in esame, annotandone le varianti, cinque edizioni della *Biblia latina* di data anteriore o contemporanea alla *princeps* della Bibbia di Nicolò Malerbi: *Biblia*, Strasburgo, Johann Mentelin, [non dopo il 1461] (d’ora in avanti indicata con la sigla: Bl.1461.Men); *Biblia*, Magonza, Johann Fust e Peter Schoeffer, in *vigilia Assumptionis Virginis Mariae* [14 agosto], 1462 (d’ora in avanti indicata con la sigla: Bl.1462.Fus,Sch); *Biblia*, Strasburgo, Heinrich Eggstein, [non dopo il 24 maggio 1466] (d’ora in avanti indicata con la sigla: Bl.1466.Egg); *Biblia*, Strasburgo, Adolf Rusch, [non dopo il 1470]

Mt 6,

9 *Pater noster qui es in caelis*,³ *sanctificetur nomen tuum*;

10 *adveniat regnum tuum; fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra.*

11 *Panem nostrum supersubstantialem*⁴ *da nobis hodie,*

12 *et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris,*

13 *et ne nos inducas in tentationem*,⁵ *sed libera nos a malo. Amen.*

Lc 11,

2 *Pater, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum.*

3 *Panem nostrum cotidianum*⁶ *da nobis hodie,*

4 *dimitte nobis peccata nostra siquidem et nos dimittimus debitoribus nostris*⁷ *in tentatione.*

Invece di cominciare, seguendo un ordine cronologico, dalle versioni del XIII e XIV secolo, si vorrebbe mettere immediatamente in evidenza il testo del *PN* così come esso appare nella prima edizione della Bibbia tradotta da Nicolò Malerbi⁸ e stampata nel 1471 a Venezia da Vindelino da Spira⁹ (d'ora in avanti indicata con la sigla B.1471.Spe), il primo volgarizzamento biblico a stampa in italiano.

(d'ora in avanti indicata con la sigla: Bl.(1470).Rus); *Biblia*, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1471 (d'ora in avanti indicata con la sigla: Bl.1471.Swe,Pan).

3 In Bl.1461.Men; Bl.1462.Fus,Sch; Bl.1466.Egg; Bl.(1470).Rus; Bl.1471.Swe,Pan: *celis*.

4 In Bl.(1470).Rus: *superstanciale*m.

5 In Bl.1461.Men; Bl.1462.Fus,Sch; Bl.1466.Egg; Bl.1471.Swe,Pan: *temptationem*.

6 In Bl.1461.Men; Bl.1462.Fus,Sch; Bl.1466.Egg; Bl.(1470).Rus; Bl.1471.Swe,Pan: *quotidianum*.

7 In Bl.1462.Fus,Sch; Bl.1471.Swe,Pan: *debenti nostri*.

8 Nicolò Malerbi nacque a Venezia attorno al 1420. Entrò nel 1470 nel monastero dei Camaldolesi di Sant'Apollinare in Classe, vicino a Ravenna. L'anno seguente, si stabilì in quello di San Mattia a Murano. In seno al suo ordine svolse soprattutto incarichi di tipo culturale: insegnamento del latino agli altri monaci, redazione di verbali, ecc... (cfr. Edoardo Barbieri, "Malerbi (Malermi, Manerbi), Nicolò", in *Dizionario biografico degli italiani*, 68 [Roma: Istituto della Enciclopedia italiana-Treccani, 2007], pp. 149-151; dello stesso autore cfr. anche l'eccellente repertorio *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, vol. I [Milano: Bibliografica, 1992], pp. 15-35).

9 Vindelino da Spira, tedesco (Wendelin von Speyer), intraprese la carriera tipografica nel 1470, continuando l'attività impiantata dal fratello Giovanni a Venezia nel 1469, il primo nella città, e che morì poco dopo, cfr. Carlo Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore: ragionamento storico* (Venezia: Ongania, 1889), pp. 10-12. Vindelino aggiungeva la Bibbia del Malerbi a un catalogo già nutritissimo e impegnativo: *Annaliū et Historiarum libri superstitēs* di Tacito (1469, con il fratello Giovanni); *De civitate Dei* di Agostino (1470, con la collaborazione, interrotta dalla morte, del fratello); *Historiarum libri* di Tito Livio (1470); *Bellum Catilinarium* di Sallustio

Si possono contare circa 26 tra riedizioni e, in alcuni casi, semplici ristampe, della Bibbia malerbiana, un successo che attraversa circa un secolo, dal 1471 fino alle ultime uscite tra il 1566 e il 1567, fin dunque dopo il Concilio di Trento. La seconda edizione della Bibbia di Malerbi risale al 1477 ed è l'ultima di cui il monaco camaldolese¹⁰ si occuperà (sarebbe infatti morto nel 1482). La *princeps* del 1471 sembra segnare un punto di arrivo per i frammentari volgarizzamenti delle Scritture che l'hanno preceduta.¹¹

Le versioni del testo del *PN* della *princeps* del 1471 sono le seguenti:

(1470); *Bucolica, Georgica et Aeneis* di Virgilio (1470); *De officiis libri tres* di Cicerone (1470); *Sonetti e Trionfi* di Francesco Petrarca; *Epigrammata cum libro de spectaculis* di Marziale (1470); *Commentarius in Terentii Comoedias* di Elio Donato (1470); *De arte grammatica* di Prisciano (1470); *Epistolae ad familiares* di Cicerone (1470); *Lectura super prima parte Infortiati* di Bartolomeo da Sassoferrato (1470); *Rhetorica* di Giorgio Trapezunte (1470); *Regulae* di Guarino Veronese (1470); *Praeparatio evangelica* di Eusebio (1470); *Epistolae ad Atticum, Brutum, et Quintum fratrem* di Cicerone (1470); *Libri Rhetoricorum et de Inventione* di Cicerone (1470); *Epitome Trogi* di Giustino (1470); *De Oratore* di Cicerone (1470). Dopo la *Bibbia* la produzione continuò incessante, con una moltitudine di proposte, fino al 1477, con ancora classici latini e volgari (notevole la *Divina Commedia*, con il commento da Benvenuto da Imola, 1477); per l'elenco completo, cfr. Georg Wolfgang Panzer, *Annales typographici* (Hildesheim: G. Olms, 1963–1964), vol. III, p. 123.

10 *Biblia vulgarizata* [trad. Malerbi], Venezia, Gabriele di Piero, 26 novembre 1477.

11 Prima della *Bibbia* a stampa di Malerbi, il principale corpus di volgarizzamenti scritturali rinvenuto è toscano e risalente al Due-Trecento. Cfr. a questo proposito due contributi 'classici': Salvatore Minocchi, "Italiennes (versions) de la Bible", in *Dictionnaire de la Bible*, ed. François Vigouroux (Paris: Letouzey et Ané, 1912), vol. III/1, coll. 1012–1038; e Alberto Vaccari, "Bibbia", in *Enciclopedia Italiana* (Roma: Treccani, 1930), vol. VII, coll. 879–918; ma anche l'articolo di Lucia Ramello, "Le antiche versioni della Bibbia: rassegna e prospettive di ricerca", *Quaderni di Filologia romanza* 9 (1992): 113–128, e il volume di studi *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento: atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8–9 novembre 1996 = La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance: atti del Convegno internazionale Firenze, Certosa del Galluzzo, 8–9 novembre 1996*, ed. Lino Leonardi (Firenze: SISMEL, 1998). Un apporto considerevole è quello fornito da Siegfried Heinimann, *Oratio Dominica Romanice* (Tübingen: Niemeyer, 1988), che, nella sua rassegna dalle origini al XVI secolo del testo del *PN* nelle diverse lingue romanze (più greco e latino), dedica al contesto italiano le pp. 123–152. Escludendo il testo contenuto nei *Sermoni subalpini*, che, secondo la critica più recente, sarebbe da inscrivere in un contesto linguistico franco-italiano occidentale (cfr. Yvonne Tresselt, *Sermoni subalpini. Studi lessicali con un'introduzione alle particolarità grafiche, fonetiche, morfologiche e geolinguistiche* [Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2004], si è tenuto soprattutto conto del corpus toscano due-trecentesco [e, a tratti, quattrocentesco]).

Mt 6,

9 *Patre nostro el qual sei in cielo sia sanctificato el nome tuo;*

10 *fa' ch'io venga al tuo regno; sia facta la volontà tua come in cielo et in terra.*

11 *A noi da' hogi el pane nostro soprasubstantiale,*

12 *et perdonaci li nostri debiti come etiam noi perdoniamo a' debitori nostri,*

13 *et non ce inducere ne la tentatione, ma liberace dal male. Amen.*

Lc 11,

2 *Patre, sia sanctificato el nome tuo, fa' ch'io venga al Regno tuo; sia facta la volontà tua.*

3 *Dace hogi el cottidiano pane nostro,*

4 *et a noi perdona li peccati nostri, sì etiam noi lassiamo a ogni debitor nostro, et non ce inducere in temptatione.*

La presenza in Lc 11, 2 della richiesta di realizzazione della volontà del Padre non ha trovato conferma nelle versioni latine prese in esame, ma potrebbe attribuirsi al semplice arbitrio filologico del traduttore nel voler rendere congruenti, nel passaggio al volgare, le due redazioni; sembra infatti da escludere un'altra edizione della *Vulgata* o, addirittura, un volgarizzamento manoscritto ipoteticamente utilizzati dal Malerbi.

Più problematico si rivela il costrutto *fa' ch'io venga*. Escludendo un *adveniam* di partenza o, addirittura, l'errata traduzione di *adveniat*, la richiesta, per la semplificazione e l'individualizzazione del dato neotestamentario, sembra corrispondere a un uso corrente nella recita della preghiera, ma è difficile darne una conferma.

Un'indagine nella letteratura del PN, offerta da due manoscritti del XIII secolo, ritrova il dato di un coinvolgimento personale del credente (e, addirittura, della famiglia) nel Regno, contro l'esclusività dell'azione divina registrata nella *Vulgata*. Sono le due redazioni (parafasate) della preghiera nella testimonianza dei *Memoriali bolognesi* e del Saibante-Hamilton.¹² La glossa a *regnum tuum*, nella divergenza diatopica della fonomorfologia,¹³ ribadisce l'idea:

12 Bologna, Archivio di Stato, Ufficio dei Memoriali, Mem. 40 (1279), c. 304r; Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 390 (già Saibante), c. 97r. Testi tratti dalle *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, ed. D'Arco Silvio Avalle (Milano-Napoli: Ricciardi, 1992), vol. I, pp. 5 e 73.

13 Cfr. Angelo Stella, "Emilia Romagna", in *Storia della lingua italiana*, eds. Luca Serianni e Pietro Trifone (Torino: Einaudi, 1994), vol. III (*Le altre lingue*), p. 265.

(Memoriali)

[...] *regnuum tuum*, a mi conserva, Patre, ch'e' i [i]ntri con li mei tuti e con la mia matre.

(Saibante-Hamilton)

[...] *regnuum tuum*, a mi conserva, Patre, q' eu q' entre coi mei tuti e con mia matre.

Invece, in due messali, uno risalente alla fine del XIII secolo (*Messa della Madonna*, Milano, Trivulziana, 545) l'altro del XIV secolo (*Messa della Madonna*, Firenze, Riccardiana, 1354),¹⁴ si hanno delle traduzioni che confermano la predilezione per il testo latino, anche se con una certa libertà traduttiva:

545: La gracia del regno to vegna sopra nui

1354: facciasì i regno tuo in chontro

Dato che si tratta di due messali in lingua volgare, è legittimo ipotizzare che essi fossero utilizzati durante delle messe celebrate per un pubblico di fedeli poco o per nulla alfabetizzati, in ogni caso ignari della lingua latina.

Il corpus toscano due-trecentesco (e quattrocentesco) riportato da Heinimann conferma ancora, in genere, la sintassi della *Vulgata*, tranne in quattro volgarizzamenti, nei quali, invece, si ritrova il dato esegetico, appena visto, del movimento del credente verso il Regno: il primo è quello del Salterio toscano, trasmesso da tre manoscritti fiorentini, due del XIV e uno del XV: "Fammi venire al rengho tuo";¹⁵ il secondo è quello della Bibbia toscana, nella versione A contenuta in un manoscritto risalente al XIV sec. (Firenze, Riccardiana, 1252): "Vegnano a noi nel regno tuo";¹⁶ il terzo è nella versione matteana presente in un manoscritto

14 Giuseppe Landotti, *Le traduzioni del messale in lingua italiana anteriori al movimento liturgico moderno* (Roma: Edizioni liturgiche, 1975), pp. 44-47; l'autore si occupa dei messali volgarizzati nei secoli XIV-XV. In appendice riporta i testi liturgici qui citati.

15 Cfr. Heinimann, *Oratio*, pp. 125-126. Il primo manoscritto risale al XIV sec. Firenze, Biblioteca Nazionale, Pal 2:3 f. 63r; il secondo è sempre del XIV sec. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXVII.3, f. 76v; il terzo risale al XV sec. (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, it. 1, f. 208). Per quello che riguarda il codice contenente i quattro Vangeli in veneziano (Marciana, it. I 4889) ci si è però affidati alla recente edizione critica, accompagnata da introduzione, analisi linguistica e glossario, fornita nel volume *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889)*, ed. Francesca Gambino (Roma-Padova: Antenore, 2007).

16 Cfr. Heinimann, *Oratio*, p. 130.

contenente i quattro Vangeli in veneziano, del XIV sec. (Venezia, Marciana, 4889): “aço che io vegna en lo to regno”;¹⁷ il quarto è invece nella versione lucana, dello stesso manoscritto marciano: “[c]he io vegna in lo to regno”.¹⁸

L'ipotesi di un salto interpretativo nella traduzione del Malerbi trova dunque conforto in parte della tradizione manoscritta precedente; essa, tuttavia, è rinforzata da un'indagine nella letteratura spirituale di divulgazione contemporanea alla Bibbia malerbiana, di cui un esempio sufficientemente emblematico è la *Quadrige spiritualis* di Nicolò da Osimo.¹⁹

L'autore, teologo e predicatore francescano, aveva condensato in questa operetta una sorta di piccola *Summa* dogmatica e morale per ogni buon cristiano, allo scopo di enumerare

le cose necessarie alla salute [...] e redure sub compendio le dicte cose. Et paremo poterse redure ad quatro: fede, opere, confexione et oratione (c.1).

Il *PN* diviene per Nicolò di Osimo perno dell'ultima parte della *Quadrige*; infatti, dopo un'introduzione generica sull'importanza dell'*oratione*, l'attenzione è tutta per il testo della preghiera, assunto nella redazione matteana, scomposto e analizzato nelle sette domande che lo compongono, ciascuna delle quali presentata nella versione della *Vulgata* con annessa traduzione. Quest'ultima, ricomposta nelle sue parti, non appare lontana da quella del Malerbi:

Patre nostro el quale sei nelli cieli (c. 169v) / Sia sanctificato el nome tuo (c. 171r) / Venga ad noy lo regno tuo (c. 172r) / Sia facta la volontà tua sì come in cielo così in terra (c. 173v) / Da' ad noy hoggie el nostro pane cotidiano (c. 174v) / Perdona ad noy li nostri peccati como noy perdonemo ad quilli li

17 *I Vangeli in antico veneziano*, p. 22.

18 Cfr. *ibid.*, p. 242.

19 Marcello Cicuto e Valerio Marucci, “Letteratura religiosa e devota”, in *Il Quattrocento, Storia della letteratura italiana*, ed. Enrico Malato (Roma: Salerno, 1996), vol. III, p. 920, presentano Nicolò da Osimo, insieme ad Ambrogio Traversari e all'anonimo autore dello *Specchio delle anime semplici*, come uno degli autori di letteratura spirituale e devota tra i più diffusi del Quattrocento. Nicolò da Osimo, nato a Osimo nella seconda metà del sec. XIV e morto a Roma nel 1453 circa, fu frate francescano. Notizie più diffuse si trovano nel contributo di Martino Bertagna, “Niccolò da Osimo”, in *Enciclopedia cattolica* (Città del Vaticano: Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1952), vol. VIII, coll. 1822–1823. La *Quadrige spiritualis* fu terminata nel 1442, ma pubblicata postuma a Iesi nel 1475 (Nicolò da Osimo, *Quadrige Spiritualis*, Iesi, Federicus de Comitibus, 27 ottobre 1475).

quali ce hanno offeso (c. 175v) / non ce indure in temptatione (c. 176r) / [ma] liberace dal male (c. 176v).

La sola differenza consistente è data dalla resa del costrutto *adveniat regnum tuum*, per la quale il francescano si attiene alla grammatica del dato neotestamentario di partenza e a cui fa puntualmente seguire un commento:

La secunda domanda è questa: *Adveniat regnum tuum, Venga ad noy lo regno tuo*. Cioè la gratia la quale procede da lo regno tuo (Iacobi 1°). Et la quale fa' ad noi andare ad regnare cum Dio peroché depo la gratia se dona la gloria (cc. 172r–172v).

La motivazione escatologica proposta costituiva, per i tempi, un dato teologico ben assodato e destinato a un pubblico di *illitterati* sprovvisto di conoscenze e strumenti per affrontare il latino della *Vulgata* e, ancor meno, dei trattati più impegnativi della *Quadriga*; la stessa motivazione può fornire una chiave interpretativa del *fa' ch'io venga* della traduzione di Malerbi, definendone un ruolo di glossa prevaricante sulla fedeltà al testo.

A favore di questa ipotesi si possono prendere in considerazione altri due elementi: il rilievo dato dal camaldolese alla funzione dell'interpretare nel processo del volgarizzare, sia nei propositi dell'*Epistola* introduttiva²⁰ sia, soprattutto, nella stessa traduzione; poi, la presenza del costrutto anche nella redazione lucana inutilizzata quanto all'uso liturgico e devozionale.

L'invocazione *fa' ch'io venga*, tuttavia, non sopravvive nella versione del vangelo di Matteo, mentre si mantiene in quella lucana, la quale rimane inviolata fino all'ultima edizione se non per gli inevitabili aggiornamenti di ordine grafico e fonomorfológico.

La traduzione del testo del *PN* matteano, più conosciuta e, di conseguenza, maggiormente esposta a eventuali modifiche, subirà cambiamenti significativi a partire degli anni Quaranta del XVI secolo, precisamente dall'edizione del 1541, edizione, quest'ultima, come si vedrà qui di seguito, di un'importanza cruciale.

20 “Nell'Epistola a Laurentio almeno in un caso *exponere* ha un significato assai vicino a quello di *tradurre*: ‘malagevolmente si può [...] exponere nel volgar e lingua materna’ (VII, 29–30). Ma un passaggio meno ambiguo, ‘exponendo esso titolo secondo la doctrina di sacri doctores’ (V, 26–27), chiarisce che il significato di *exponere* è quello di interpretare, spiegare. A questo punto è ancora più significativa la dittologia ‘traducere et exponere’ (V, 33–34) che non indica solo due azioni parallele, ma un'unica operazione su due canali differenti (Barbieri, *Le Bibbie*, p. 49).

Tuttavia, fino all'edizione della Bibbia malerbiana pubblicata nel 1535 da Bernardino Bindoni e alla sua seconda emissione realizzata dopo pochi mesi dallo stesso tipografo, a ben sessantaquattro anni di distanza dalla *princeps*, la preghiera rimane immutata, soggetta solo a ritocchi grafici e fonetici.

La situazione lessicale si smuove soltanto con la ristampa del 1541; infatti, in questa rinnovata edizione, ancora stampata da Bernardino Bindoni (d'ora in avanti indicata con la sigla B. 1541.Pin), si verificano i primi ripensamenti sul *PN* malerbiano:

Mt 6,

9 *Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo;*

10 *vengaci il tuo regno; sia fatta la tua volontà sì come in cielo e così in terra.*

11 *Il pane nostro quotidiano da' a noi hoggi,*

12 *et demetteci i nostri debiti come noi rimettiamo a' nostri debitori,*

13 *e non c'indur in tentatione, ma liberaci dal male. Amen.*

Innanzitutto, consideriamo i costrutti sintagmatici *el qual sei in cielo* (9) e *fa' ch'io venga* (10): il primo muta nella versione *che sei ne' cieli*, destinata a mantenersi (fatta eccezione per l'apocope) fino a oggi; il secondo cambia soggetto grammaticale e persona correggendosi in *vengaci il tuo regno* e aderendo maggiormente al dato neotestamentario anche se rimane ancorata all'enclisi pronominale la relazione dell'uomo al Regno, questa volta nella coraltà della prima persona plurale.

Più strettamente lessicali sono i mutamenti delle voci verbali *perdonaci* (12) e *perdoniamo* (12), nonché del forte latinismo *soprasubstantiale* (11), fedelissimo nel restituire il corrispondente *supersustantialem* della *Vulgata*, ma di difficile comprensione anche per l'attuale esegesi biblica; al loro posto subentrano, rispettivamente: *demetteci, rimettiamo e quotidiano*.²¹

In 11 si verificano due inversioni sintattiche: quella di 'predicato-complemento di termine' e quella, più estesa, di 'complemento oggetto-predicato', attribuibili a una maggiore adesione alla sintassi della *Vulgata*.

La genesi di alcune delle innovazioni in questione porta però ad allargare lo sguardo sul panorama editoriale biblico di quegli anni, sul successo e sulla

21 Il quadro si completa con altre situazioni: l'introduzione della forma avverbiale *sì* e della particella pronominale di 3 pers. pl. *gli*, con valore di complemento oggetto (10); l'aggiornamento fonomorfologico dei due pronomi in 13: il primo, *ce* > *c'* e il secondo, enclitico, *liberace* > *liberaci*; infine, l'abbandono della forma latinizzante *inducere* (> *indur*).

concorrenza incalzante delle versioni della *Bibbia* e del *Nuovo Testamento* di Antonio Brucioli, un umanista di origine fiorentina.²²

Al 1° giugno 1541, data annotata nel colophon della *Bibbia* tradotta da Malerbi e stampata anch'essa da Bindoni, il numero complessivo delle edizioni brucioliane ammontava già a sette; senza contare l'edizione del *Nuovo Testamento* "tradotto in lingua toscana" da Frate Zaccheria da Firenze (pubblicato nel 1536 da Lucantonio Giunta), palese ripresa, dai risvolti economici e censori, del Brucioli e, infine, quella firmata da Marmochino, altrettanto debitrice verso il poligrafo fiorentino uscita nel 1538 dalla tipografia degli eredi di Lucantonio Giunta.

Brucioli e i suoi imitatori fornivano una nuova risposta all'esigenza del grande pubblico dei semicolti di accostarsi alla Sacra Scrittura e presentavano un nuovo testo, spesso in formati più maneggevoli degli ingombranti *in-folio* su cui viaggiava la versione di Malerbi. Ecco il *PN* nella versione neotestamentaria brucioliana stampata da Giunta nel 1530:

9 *Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo;*
 10 *venga il regno tuo; sia fatta la volontà tua come nel cielo così anchora in terra.*
 11 *Dacci hoggi il nostro pane soprasustantiale,*
 12 *et rimettici i nostri debiti come noi gli rimettiamo a' nostri debitori,*
 13 *et non c'indurre in tentatione, ma liberaci dal male*²³

Brucioli, aderendo pienamente al testo latino, fissa il costrutto *che sei ne' cieli*; inoltre, sceglie *rimettere* per il latino *dimittere* utilizzando un verbo più adatto a cogliere la

- 22 Punto di partenza obbligato per una bibliografia su Antonio Brucioli (Firenze, 1487–Venezia, 1556), umanista, poligrafo e tipografo simpatizzante per le idee della Riforma, è il libro di Giorgio Spini, *Tra Rinascimento e Riforma: Antonio Brucioli* (Firenze: La Nuova Italia, 1940). Per la parte 'letteraria' rimane fondamentale l'interpretazione di Carlo Dionisotti, "La testimonianza del Brucioli", in *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli* (Torino: Einaudi, 1980), pp. 193–226, che offre anche una lucida analisi dei tergiversamenti e dell'evoluzione dei comportamenti politici di Brucioli, da repubblicano convinto a disillusa spia medicea. Per quello che riguarda lo studio della lingua di Brucioli, cfr. Ivano Paccagnella, "La 'Bibbia Brucioli'. Note linguistiche sulla versione del 'Nuovo Testamento' del 1530", in *Omaggio a Gianfranco Folena* (Padova: Editoriale Programma, 1993), vol. 2, pp. 1075–1087. Paccagnella si era già interessato a Brucioli nel suo volume *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento* (Roma: Bulzoni, 1984), pp. 146–151.
- 23 Brucioli (come pure i futuri volgarizzatori d'ispirazione eterodossa) chiude la preghiera con la dossologia "Perché tuo è il regno et la potentia et la gloria, ne' secoli de' secoli. Amen", di provenienza erasmiana (cfr. Barbieri, *Le Bibbie*, pp. 112) e sempre accuratamente evitata dagli editori della *Bibbia* del Malerbi.

sfumatura ‘economica’ instaurata dalla semantica del lessema-oggetto *debito* più di quanto lo fosse il precedente *perdonare*, confermando questa scelta terminologica nel brano parallelo di Luca.²⁴ Adesione stretta anche in *venga il regno tuo*: fedeltà filologica che, con precisione quasi asettica, esclude del Regno il suo interagire con il creato, la sua destinazione antropologica, e sembra sottintendere il dettato dogmatico luterano di una natura umana senza speranza, se non nell’indecifrabile e piena autonomia di una Grazia assolutamente divina.

Le innovazioni avevano colpito nel segno e ormai facevano scuola se un editore (o chi per lui), nell’ambito di un’operazione di rilancio sul mercato librario della Bibbia malerbiana,²⁵ decideva di applicarle quasi *in toto*. Il “quasi” della tipografia Bindoni consisteva nella semi-innovazione, come si è visto, di *perdonaci* > *demetteci*, calco del latino *dimitte* (*nobis*) che certo soddisfaceva il bisogno di novità, ma, complici le inversioni sintattiche segnalate sopra, sembrava mirare a un’originalità trattenuta in confini ortodossi, evitando legami troppo stretti con il volgarizzamento di un esiliato in odore di Riforma.

Ancora da attribuire a Brucioli è la responsabilità indiretta della sostituzione *soprasubstantiale* > *quotidiano* di B.1541.Bin. Infatti, nel 1540, il poligrafo fiorentino aveva pubblicato a Venezia per i tipi di Bartolomeo Zanetti, tipografo di origini bresciane con il quale aveva stretto un fecondo rapporto di affari, una nuova edizione del suo *Nuovo Testamento* (d’ora in avanti indicato con la sigla N.1540.ZaB); in essa, il testo di Mt 6, 11 riporta la novità, assoluta per una redazione matteana a stampa del PN in contesto scritturistico, del mutamento *soprasustantiale* > *quotidiano*. Fino ad allora il Brucioli si era attenuto alla lezione della *Vulgata*, ‘disubbidendo’ alla versione neotestamentaria latina di Erasmo da Rotterdam,²⁶ attribuitagli come fonte.²⁷ Con N.1540.ZaB, invece, inserisce un termine a favore della comprensione piena del testo della preghiera con un palese adeguamento

24 Lc 11, 4: “Et rimettici i nostri peccati perchè e noi stessi gli rimettiamo a ciascuno che ci è debitore”.

25 “La ragione che spinse il Bindoni a non limitarsi ad una semplice riproduzione del testo già da lui stampato sei anni prima [l’edizione del 1535], è da collocarsi nel tentativo di reggere una concorrenza fattasi ormai pressante, con le diverse edizioni della traduzione del Brucioli e del rifacimento del Marmochino” (Barbieri, *Le Bibbie*, p. 280).

26 “Da nobis hodie panem nostrum quotidianum”, è la versione erasmiana. Per la versione latina del Nuovo Testamento di Erasmo si è visto il testo basilense del *Novo Testamenti Aeditio Postrema*, per Erasmum Roteradorum, apud I. Frobenio, 1523, confrontato con quello offerto nella edizione bilingue de *Il Nuovo Testamento di Gesù Cristo nostro Signore latino e volgare* [...], Lyon, Guillaume Rouillé, 1558 (d’ora in avanti indicato con la sigla N.1558.Rou), che riproponeva il testo italiano dell’Anonimo del Crespin (Crespin era lo stampatore ginevrino che nel 1555 aveva pubblicato un *Nuovo Testamento* del cui traduttore non si conosce l’identità e qui indicato con la sigla N.1555.Cre).

27 Cfr. Barbieri, *Le Bibbie*, pp. 111–112.

all'uso;²⁸ un lessema destinato a rimanere nelle successive edizioni, tra le quali figura immediatamente quella del Nuovo Testamento stampato l'anno seguente da Bindoni (N.1541.Bin), un'"edizione-pirata"²⁹ ottenuta con la semplice riproduzione del maneggevole *quarto* dello Zanetti.

Ma proprio nell'officina tipografica del Bindoni l'utilizzo di N.1540.ZaB non si era limitato allo smercio dell'ennesima stampa del Brucioli: uno sconosciuto correttore, infatti, se ne era servito anche per le revisioni lessicali sull'ormai logora versione del *PN* di Malerbi.

Se si ripercorre a ritroso la tradizione dei volgarizzamenti del *PN*, l'aggettivo *cotidiano/quotidiano* appare nella gran parte del corpus due-trecentesco disponibile, tranne in alcuni casi: nel manoscritto riccardiano 1252, già citato, nella versione di Matteo: "sopra tucte le sustantie"; nella versione matteana del Vangelo toscano con glosse, trasmessa da due manoscritti fiorentini: "soprasustantiale cioè singulare";³⁰ l'Armonia evangelica toscana, trasmessa da un gruppo di manoscritti fiorentini,³¹ presenta nelle sue due versioni (A e B) le seguenti coppie aggettivali: "cotidiano soprasostanziale" (A), e "substanziale chotidiano" (B). Il codice marciano presenta un sintagma tanto nella versione matteana ("Misier, dona a nui da viver de die in di")³² quanto in quella del vangelo di Luca ("Dàne a nui çascun die da viver, che tu n'è usado de dar tuti li die").³³ Poi, le versioni liturgiche, provenienti dai messali sopra citati, riportano:

28 Come si è visto, l'aggettivo *quotidiano* era già divulgato all'altezza cronologica di Nicolò da Osimo. Del resto, i *Missali Romani* avevano da sempre contribuito a diffondere liturgicamente, incidendo fortemente nel vocabolario dei fedeli, il *PN* contenente l'aggettivo *cotidianus* (o *quotidianus*); una conferma di ciò la si può facilmente ottenere percorrendo i *Missali Romani* prossimi nella cronologia e nella geografia al volgarizzamento brucioliano (ad esempio, i due stampati a Venezia da Giunta, nel 1535 e nel 1541).

29 "Nonostante nel secondo frontespizio venga detto che il testo proposto dall'edizione è una versione corretta del Nuovo Testamento brucioliano, pare poco probabile che l'esule fiorentino sia ricorso ad un altro tipografo proprio in quell'anno 1541 quando si apriva una attività editoriale che lo vedeva protagonista, assieme ai fratelli Alessandro e Francesco. Questa del Bindoni sembra piuttosto essere una edizione pirata, ottenuta copiando la stampa N.1540.ZaB" (cfr. Barbieri, *Le Bibbie*, p. 281).

30 Cfr. Heinimann, *Oratio*, p. 134: il primo manoscritto risale al sec. XV (Firenze, Laurenziana, Pal. 3), mentre l'altro è situabile tra il XIV e il XV sec. (Firenze, Riccardiana, 1787).

31 Firenze, Nazionale, Conv. soppr. I.IV.9 (1475); Firenze, Riccardiana, 1334 (XV sec.); Firenze, Laurenziana, Plut. XXVII.8 (XIV sec.); Firenze, Riccardiana, 1304 (XV sec.); Firenze, Riccardiana, 1749 (XIV sec.). Cfr. Heinimann, *Oratio*, pp. 135-136.

32 *I Vangeli in antico veneziano*, p. 22.

33 Cfr. *ibid.*, p. 242.

545: El pane nostro cossì spiritual come corporal

1354: El pane nostro usato

Se nel secondo messale s'impiega "usato", aggettivo che in italiano moderno potrebbe essere parafrasato con "abituale", spesso utilizzato per definire il cibo,³⁴ nel primo, in compenso, si offre un attributo doppio, spirituale e materiale. Che i due sensi, tanto quello escatologico ed eucaristico quanto quello materiale, fossero sovrapponibili o interscambiabili, è ciò che sembra essere confermato dalle parafrasi del XIII secolo già citate:

B01: *Panem nostrum cotidianum* me sia; tu lo n porgi ch'è me pascha tutavia

S: *Panem nostrum cotidianum* me sia; tu ne lo da' qu'en pascha tutavia

Brucioli aveva dunque consegnato alle future edizioni di volgarizzamenti biblici la bozza pressoché definitiva del *Padre nostro*. Tuttavia, le edizioni del Malerbi, dopo i primi influssi subiti in B.1541.Bin, tendevano ancora a rallentare e, quasi, a controbilanciare con altri interventi, l'adeguamento del testo a una versione sì riuscita e fortunata, ma prodotta da un eterodosso.

Con l'edizione della Bibbia malerbiana da Aurelio Pinzi nel 1553 a Venezia, si verificano, infatti, due mutamenti: *vengaci* > *advenga*, dall'*adveniat* della *Vulgata*; e *non c'indur* > *e non ne indur*, con una scelta traduttoria che appare ossequiente alle sonorità del latino di partenza.

Occorre aspettare le tre edizioni di Gerolamo Scoto, le ultime integrali della Bibbia Malerbi, uscite una a ridosso dell'altra tra il 1566 e il 1567, per trovare i due nuovi e ultimi cambiamenti nella redazione matteana della preghiera: il primo, di natura grafica, *advenga* > *avvenga*; l'altro, più decisivo, *demetteci* > *rimettici*, con questo risultato:

Mt 6,

9 *Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo,*

10 *avvenga il tuo regno; sia fatta la tua volontà sì come in cielo e così in terra.*

11 *Il pane nostro cottidiano da' a noi hoggi,*

12 *et rimettici i nostri debiti come noi gli rimettiamo a' nostri debitori,*

13 *et non ne indur in tentatione, ma liberaci dal male*

I nuovi dati acquisiti possono definirsi attesi, quasi in ritardo sulle coeve versioni circolanti; e per versioni circolanti non s'intendono solo quelle a nome del Brucioli,

34 Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana* (Torino: Einaudi, 2002), vol. XXI, s.v.

il quale, stroncato da miseria e guai inquisitori, aveva concluso la propria produzione biblica nel 1551, morendo dimenticato, ma mai perdonato, cinque anni dopo nella Venezia in cui aveva intrapreso la sua avventura editoriale.

Nel mercato dei volgarizzamenti della Sacra Scrittura si affacciavano infatti nuove traduzioni. Già dal 1551 era apparso a Lione il *Nuovo Testamento* tradotto "in lingua toscana" dal benedettino Massimo Teofilo, il quale forniva una versione del *Padre Nostro* leggermente rielaborata sulla base di quella delle edizioni post-1541 del fiorentino:

Mt 6,
9 *Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo;*
10 *venga il regno tuo; sia fatta la volontà tua come in cielo così anchora in terra.*
11 *Dacci hoggi il nostro pane cotidiano,*
12 *e rimetteci i nostri debiti come anchora noi gli rimettiamo a' nostri debitori,*
13 *e non ci indurre in tentatione, ma liberaci dal malvagio.*

Inoltre, dal 1555, oltre ai già citati Marmochino e Zaccheria, erano comparse le traduzioni del citato *Nuovo Testamento* dell'Anonimo del Crespino che, nella loro duplice uscita, avevano fornito una versione del PN poco lontana da quelle coeve e brucioliane post-1541. Ecco la versione del PN così come compare in N.1555.Cre e N.1558.Rou:

Mt 6,
9 *Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il tuo nome;*
10 *venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà sì come in cielo così ancora in terra.*
11 *Dacci hoggi il nostro pane cotidiano,*
12 *e rimetteci i nostri debiti sì come ancor noi gli rimettiamo ai nostri debitori,*
13 *e non ci indurre in tentatione, ma liberaci dal male. Amen.*

Ma negli anni '60 emergeva dai fecondi territori della Riforma calvinista un altro grande volgarizzatore: Filippo Rustici.³⁵ L'ispiratore del testo, e lo ammette lo stesso Rustici, è soprattutto Brucioli, come fa fede la sua versione del testo preso in analisi:

Mt 6,
9 *Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il tuo nome;*
10 *venga il regno tuo; sia fatta la volontà tua, sì come in cielo così ancora in terra.*
11 *Dacci hoggi il nostro pane cotidiano,*

35 Nativo di Lucca, fuggì a Ginevra nel 1555 a causa delle sue convinzioni eterodosse. La sua Bibbia, la cui prima edizione risale al 1562 (Genève, François du Ron) risente anche dell'influenza delle coeve e calviniste bibbie francesi (cfr. Barbieri, *Le Bibbie*, pp. 152–153).

12 e rimetteci i nostri debiti sì come noi gli rimettiamo ai nostri debitori,
13 e non ci indurre ancor in tentatione, ma liberaci dal male.

Dunque, le ultime edizioni della Bibbia del Malerbi arrivavano con alle spalle un gran movimento di volgarizzamenti e, tutto sommato, faticano nell'adeguarsi.

Tolto l'allineamento verbale in 12 con la scelta *demetteci* > *rimetteci* che, tardiva e comunque ostinatamente rifiutata nel parallelo di Lc 11, 4, appare correzione quasi riluttante, ma dovuta, il *PN* malerbiano non azzarda di più. La difesa di *advenga* / *avvenga* in 10 e del pronome *ne* in 13, l'andamento sintattico rimasto intatto in 11 sembrano tutti elementi che arieggiano la *Vulgata*.

Del resto, le edizioni del Malerbi, pur semciate e stampate in abbondanza, rimanevano territorio ortodosso, quasi *depositum* scritturistico, negli anni della Riforma, contro l'imperversare delle altre traduzioni. Fanno fede le edizioni post-tridentine pubblicate nel 1566 e le tre di Gerolamo Scoto (stampate tra il 1566 e il 1567), nonostante e senza la condanna dovuta all'Indice del 1559, 'sorvegliate', in alcuni casi, da vigili inquisitori³⁶ e, talora, con frontespizi richiamanti la *Sessio IV Decretum secundum* del Concilio di Trento.³⁷

La versione sostenuta dagli altri volgarizzatori proseguiva però la sua fortuna verso la chiusura del secolo affidandosi al *Nuovo Testamento* dell'anonimo del Todesco, ristampato nel 1596 presso gli eredi di Eustache Vignon,³⁸ e alle traduzioni di Elias Hutter, ebraista tedesco che collaborò con l'officina tipografica di Alessandro Filippo Dietrich, specializzandosi in edizioni poliglote (nel 1599 un *Antico Testamento* in sei lingue e, tra il 1599 e il 1600, un *Nuovo Testamento* in dodici lingue) e sarà raccolta agli inizi del XVI secolo dal Diodati³⁹ e poi, un secolo e mezzo dopo, dal Martini, fino alle attuali versioni.⁴⁰

36 Adriano Beretti per la stampa del Muschio e Valerio Faenzi per la prima delle tre edizioni dello Scoto; cfr. Barbieri, *Le Bibbie*, pp. 365n e 367.

37 Le tre di Gerolamo Scoto, cfr. Barbieri, *Le Bibbie*, p. 366.

38 La prima edizione era però già apparsa più di trent'anni prima, N.1560.Tod. caratterizzandosi come "un'edizione rivista del Nuovo Testamento del Crespin" (Barbieri, *Le Bibbie*, p. 348).

39 La Bibbia di Giovanni Diodati fu pubblicata nel 1607 a Ginevra da Jean de Tournes il giovane e, in seguito, dopo esser stata profondamente rivista, nel 1641.

40 Antonio Martini (1720–1801), toscano, pubblicò una traduzione della Bibbia a Torino dal 1769 al 1781. La sua traduzione ebbe un'immensa fortuna, contando ristampe ancora negli anni '50 di questo secolo, unica versione per i cattolici fino al testo ufficiale fornito nel 1971 dalla CEI (Commissione Episcopale Italiana). Si noti, tuttavia, che l'ultima revisione del testo biblico della CEI (del 2008) comporta un finale diverso della versione mattea del *PN*: "non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male" (v. 13).